

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

72.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

 XIII LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
 ILLECITE AD ESSO CONNESSE

72.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

 INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Hermanin De Reichenfeld Giovanni, As-	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1217	sessore <i>all'ambiente della regione Lazio</i> ...	1222
		1223, 1224, 1225, 1226	
		1227, 1228, 1229, 1231, 1232	
Audizione dell'assessore all'ambiente della		Iuliano Giovanni	1229
regione Lazio, dottor Giovanni Hermanin		Orlandi Gianni, <i>Presidente dell'AMA</i>	1217
De Reichenfeld, dell'assessore all'ambiente		1218, 1219, 1220, 1221, 1232, 1233	
della provincia di Roma, dottor Massimo		Sessa Massimo, <i>Assessore all'ambiente della</i>	
Sessa, e del presidente dell'AMA, ingegner		<i>provincia di Roma</i>	1221, 1222
Gianni Orlandi:			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1217, 1218	Comunicazioni del Presidente:	
1219, 1220, 1221, 1222, 1223, 1225, 1226		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1233
1227, 1228, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233			
Copercini Pierluigi	1230		

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'assessore all'ambiente della regione Lazio, dottor Giovanni Hermin De Reichenfeld, dell'assessore all'ambiente della provincia di Roma, dottor Massimo Sessa, e del presidente dell'AMA, ingegner Gianni Orlandi.

PRESIDENTE. Invito l'ingegner Orlandi a prendere la parola sulla situazione attuale della raccolta differenziata nella città di Roma e sulle problematiche complessive dello smaltimento dei rifiuti.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Desidero anzitutto ringraziare il presidente e i componenti la Commissione, per averci dato l'opportunità di riferire, nel corso di questa audizione, sulla nostra attività e sui problemi ad essa relativi, in particolare per quanto riguarda la raccolta differenziata a Roma.

L'Azienda municipale ambiente (AMA) è un'azienda speciale, il cui unico proprietario è il Comune di Roma, da tempo attivatasi per la sfida della raccolta differenziata. Già nel 1989, quando ancora

era Azienda municipale nettezza urbana (AMNU), aveva avviato un servizio di raccolta del vetro in città predisponendo 3.600 campane verdi. I risultati di tale sperimentazione furono abbastanza positivi, in quanto vennero raccolte circa 12 mila tonnellate di vetro l'anno, tutte conferite alla vetreria umbra di Piegaro.

A seguito della necessità di potenziare il recupero di materiali dai rifiuti, nel 1995 l'azienda, ormai diventata AMA, in alcuni quartieri di Roma ha avviato, a livello sperimentale, la raccolta congiunta della carta e di più frazioni merceologiche, il cosiddetto multimateriale. Tutte le frazioni raccolte sono state sempre inviate alle rispettive filiere (la carta nelle cartiere, il vetro nelle vetrerie, e così via). I risultati di questa sperimentazione, nonché l'esigenza di far sì che il servizio di raccolta differenziata diventasse di tipo industriale, hanno portato l'azienda a decidere di utilizzare, per lo specifico compito della raccolta differenziata, una propria società partecipata, cioè il CTR (consorzio di trattamento rifiuti), in cui sono presenti l'AMA, con la quota del 51 per cento, e la società COLARI, con la quota del 49 per cento. In questa occasione si scelse di procedere alla raccolta dei vari materiali (vetro, alluminio, metalli e plastica) tramite un contenitore unico, il cosiddetto contenitore per multimateriali. Tale scelta fu fatta per diversi motivi, primo fra tutti quello di ordine economico: per una città come Roma, infatti, con un territorio molto ampio, predisporre una certa quantità di cassonetti – al momento sono 20 mila – richiede un investimento finanziario non indifferente. Il secondo motivo attiene all'impatto ambientale rispetto all'arredo urbano, considerato che si sarebbero dovuti predisporre

più cassonetti per le diverse frazioni merceologiche. La scelta è stata quindi quella di utilizzare un unico cassonetto, di colore blu, in cui gli utenti conferiscono plastica, vetro e barattolame di alluminio e di metallo.

PRESIDENTE. Poiché questa scelta è stata contemporanea alla costituzione del consorzio CTR...

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. È una scelta che è stata elaborata dall'azienda.

PRESIDENTE. A me sembra che il precedente presidente dell'AMNU avesse già in qualche modo orientato la raccolta dei rifiuti urbani a una sostanziale divisione tra umido e secco.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Sì, sostanzialmente è questa la scelta dell'azienda da molti anni. È stata confermata dalle sperimentazioni effettuate in città e si è attualizzata nel momento in cui il CTR ha cominciato a gestire la raccolta differenziata a Roma.

In città si stanno predisponendo circa 20 mila cassonetti: 10 mila di colore bianco per la carta, 10 mila di colore blu per il multimateriale. Attualmente, abbiamo predisposto circa 18 mila cassonetti; in tutte le circoscrizioni, per cui ne mancano solo 1800.

PRESIDENTE. Sotto casa mia, per esempio!

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Roma è una città particolare: i cassonetti non possono essere messi nel centro storico, dove la raccolta differenziata viene fatta porta a porta, sia per le utenze private sia per quelle commerciali.

Ho sottolineato poc'anzi l'impatto di questa scelta rispetto all'arredo urbano e al traffico, che sappiamo bene quanto sia drammatico in una città come Roma. Da questo punto di vista, i cassonetti costituiscono una difficoltà, per cui si è scelto di minimizzarla rispetto agli utenti. Te-

niamo presente che i 20 mila cassonetti vanno ad aggiungersi ai 60 mila già presenti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

PRESIDENTE. I 60 mila cassonetti a cui fa riferimento sono per la raccolta indifferenziata?

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Sì, per la raccolta tradizionale.

PRESIDENTE. Ma se la scelta sarà poi quella di separare l'umido dal secco, la presenza di 60 mila piccole discariche di tal quale, diffuse per la città, non apparirà in contraddizione con la filosofia di fondo?

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Questa è la situazione attuale, predeterminata. Naturalmente, mano a mano che la raccolta differenziata andrà avanti, dando i suoi frutti, la situazione potrà migliorare rispetto al numero di cassonetti verdi per la raccolta dei rifiuti tal quale.

Finora non abbiamo svolto nessuna campagna informativa nei confronti dei cittadini, perché abbiamo scelto di predisporre prima i cassonetti e gli impianti, poi di sollecitare gli utenti al loro utilizzo. Ora siamo nelle condizioni di avviare questa campagna informativa, ma ci troviamo di fronte a due difficoltà. La prima attiene alla ricettività del mercato, in particolare per quanto riguarda la carta. Si tratta di un problema nazionale abbastanza delicato, perché non si può attuare la scelta di stoccare la carta, in quanto dopo una settimana circa degrada rapidamente diventando inutilizzabile; in questo caso si dovrebbe portare in discarica, con un danno enorme sia per l'azienda sia per la collettività urbana. L'altra difficoltà che abbiamo - e questa è specifica di Roma - riguarda la situazione degli impianti che si è determinata negli ultimi tempi. A Roma finora abbiamo conferito il multimateriale in due impianti di separazione, uno a Roma, appartenente alla ditta Rovere, e un altro nel comune di Pomezia, appartenente al socio privato del

CTR, Colari. La capacità di questi impianti è di circa 50-60 tonnellate al giorno ciascuno, quindi sono da ritenersi sufficienti in questa fase.

Rispetto alla scelta del multimateriale, in questo momento ci sono difficoltà derivanti dall'interpretazione del decreto n. 22 del 1997 nel quale si fa riferimento ai singoli materiali (ferro, alluminio, vetro e carta) e per essi è prevista la procedura semplificata, ma non si fa esplicitamente riferimento al multimateriale. A Roma finora abbiamo utilizzato le procedure semplificate anche per lo smaltimento del multimateriale, ci sono però interpretazioni diverse che vanno riportate ad unitarietà, altrimenti si rischia che in altre città e regioni ci si comporti diversamente e si verifichino situazioni di distorsione della concorrenza perché altri soggetti, sia pubblici che privati, potrebbero trovarsi in condizioni diverse.

Diamo molta importanza a questa audizione e abbiamo apprezzato la sensibilità in particolare del Presidente; riteniamo importante un intervento della Commissione per ottenere chiarimenti in sede legislativa, altrimenti la situazione — lo ripeto — diventerà molto difficile. Proprio a seguito di questa difficoltà interpretativa, lo stabilimento di Pomezia, a seguito di un intervento delle autorità provinciali, è stato chiuso e posto sotto sequestro dalla magistratura per ragioni riguardanti la procedura autorizzativa.

PRESIDENTE. Attualmente è ancora chiuso?

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Finora sì, ma speriamo che nelle prossime ore si possa chiarire la situazione; attualmente possiamo conferire il materiale nello stabilimento della Rovere. Poiché nel periodo di Natale era chiuso anche questo stabilimento, su ordinanza del sindaco il materiale raccolto in quel periodo è stato stoccato provvisoriamente un impianto ancora non attivo che si trova nella discarica di Malagrotta e adesso lo stiamo portando nella vetreria di Piegara, in Umbria, ma vi sono delle difficoltà perché la capacità di quell'impianto non è molto elevata.

Se ci si guarda intorno in città, si può notare che attualmente i cassonetti per la raccolta differenziata sono stracolmi: quelli della carta per difficoltà di mercato, quelli del multimateriale per le difficoltà degli impianti. Invitiamo quindi la Commissione a sollecitare un chiarimento legislativo che ci ponga nelle condizioni di svolgere al meglio questo servizio per la città di Roma, altrimenti c'è il rischio che tutti i costi finiscano a carico dei contribuenti. Vi è poi una cosa che mi preoccupa ancora di più: il cittadino romano si sta abituando alla raccolta differenziata e sta rispondendo in maniera positiva (anche in assenza di una campagna informativa, abbiamo raggiunto un percentuale del 7-8 per cento di raccolta differenziata); vedere che i cassonetti rimangono pieni o, peggio, che il materiale poi finisce tutto in discarica, determinerebbe un'ulteriore delusione rispetto alle pubbliche istituzioni ed il processo subirebbe una drammatica battuta d'arresto.

PRESIDENTE. Proprio in rapporto a queste ultime osservazioni, sarebbe interessante capire due cose. Nel momento in cui la separazione viene eseguita, esiste un destino certo per le diverse componenti del multimateriale?

La Commissione è stata di recente in missione in Lombardia ed ha avuto modo di constatare i risultati francamente lusinghieri ottenuti dall'amministrazione di Milano e provincia; lì le cifre sono di tutt'altra grandezza e si parla di migliaia di tonnellate. C'è un impianto particolare, cosiddetto ex-Maserati, che ha assolto a problemi eminentemente emergenziali però con soluzioni tecnologiche del tutto soddisfacenti anche dal punto di vista del rapporto con la popolazione, che inizialmente lo ha contestato ma adesso lo tollera tranquillamente; tale impianto riceve oggi circa 1.200 tonnellate al giorno ed ha una capacità di quasi 2.000.

Inoltre nella città di Milano la raccolta differenziata è arrivata al 30 per cento ed in provincia è anche superiore. So che a Roma si è partiti molto in ritardo — anche se questo non riguarda direttamente lei, che svolge il suo compito da poco tempo

– ma credo che tale ritardo debba essere al più presto recuperato anche in virtù delle disposizioni del decreto Ronchi, mentre le dimensioni degli impianti che lei ha citato sono molto modeste. Nell'esperienza che abbiamo recentemente vissuto, era sotteso alla questione dei rifiuti solidi urbani una sorta di sistema industriale che sta decollando con risultati positivi, mentre, sulla base di quello che stiamo sentendo oggi, non mi pare che a Roma ci sia un'attrezzatura adeguata per questo.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. La sua osservazione è giusta. In questi mesi ci siamo mossi per recuperare il ritardo accumulato a Roma, in modo particolare per dotarci di impianti che poi ci consentano di trattare il materiale raccolto. Sulla base dei finanziamenti regionali abbiamo avviato la costruzione di un impianto di compostaggio a Maccaresse della capacità di 100 tonnellate al giorno ed è stata bandita la gara per un impianto di selezione dei residui della capacità di circa 100 tonnellate. Abbiamo anche effettuato la progettazione, sempre su finanziamento regionale, di due impianti di selezione che verranno realizzati a Roma nella zona Salaria e nello stabilimento di Roccacencia di proprietà dell'AMA. Ci stiamo, quindi, dotando di quegli impianti che ci consentono di sviluppare al meglio la raccolta differenziata. Certamente, però, questi impianti non bastano, bisogna anche chiudere il ciclo relativo al trattamento dei rifiuti ed in quest'ambito si pone il problema della termovalorizzazione del residuo finale, un problema centrale sul quale si sta ragionando. Bisogna tener presente che a Roma per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri abbiamo già un forno attivo, un forno che si avvale di una tecnologia molto avanzata a livello internazionale. Su questo forno stiamo adesso realizzando un impianto di recupero energetico, che ci consentirà di valorizzare ulteriormente questi rifiuti. Certamente la valorizzazione del CTR a seguito del trattamento del multimateriale richiede anche un impianto di termovalorizzazione di capacità

adeguate che deve essere realizzato nell'area di Roma. In proposito è stato realizzato uno studio dall'AMA in collaborazione con l'ACEA e tale studio sarà esaminato in ambito politico a livello regionale, provinciale e comunale per assumere le decisioni più opportune.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma debbo insistere perché siamo sul piano dell'aritmica e i conti sono molto facili. Se ben ricordo, Roma produce circa 3.800 tonnellate di rifiuti al giorno. Se sommo i numeri che lei ha citato, mi trovo amplissimamente al di sotto delle dimensioni del problema: sulla base di quei numeri, solo poche centinaia di tonnellate delle circa 4 mila vengono avviate a procedimenti di recupero mentre, sulla base dello spirito e della lettera delle direttive europee che il decreto Ronchi recepisce, la termodistruzione è una fase che si avvia dopo che la raccolta differenziata ha consentito il massimo recupero possibile per cui ciò che resta viene avviato alla termodistruzione. Non credo che il complemento tra la somma di poche centinaia di tonnellate e le 4 mila giornaliere possa essere pensato come termodistruzione perché francamente mi sembrerebbe del tutto irrealistico e, oltretutto, non ne ho mai sentito parlare.

Sulla base di ciò che dicevo prima relativamente alla necessità di una gestione industriale del sistema rifiuti, credo che o si moltiplicano gli impianti dedicati (da quelli di compostaggio a quelli di recupero di materiali), oppure non si arriva mai al saldo; questa è la sensazione netta che mi deriva dall'aver ascoltato queste proposte, anche se le convenzioni con le amministrazioni provinciali o regionali possono venire incontro a vari problemi, sulla base di questi dati mi pare che ci si collochi largamente al di sotto sia per ciò che concerne gli obiettivi di raccolta differenziata (che la legge prevede per il 2001 arrivi al 35 per cento) sia per altri obiettivi. Mi pare, insomma, che la situazione di Roma e provincia – che peraltro costituiscono gran parte del Lazio – si mostri come fortemente deficitaria sul piano degli impianti.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Per quanto riguarda gli impianti, vorrei informare che i due sistemi integrati di selezione dei rifiuti hanno una capacità di 500 tonnellate al giorno ciascuno, per un totale quindi di 1.000 tonnellate. L'impianto di selezione del multimateriale ha una capacità di 100 tonnellate al giorno ed altrettanto quello di compostaggio. A ciò si aggiungano impianti diversi di proprietà di altri soggetti, in particolare della società Colari, che quindi aiutano in questa direzione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli aspetti di competenza dell'AMA su Roma, vi pregherei di farci pervenire una scheda da cui risulti la somma dei vari addendi e soprattutto la destinazione finale dei materiali che vengono raccolti in modo differenziato.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Questa scheda è già pronta; aggiungo che i materiali sono stati tutti conferiti nelle varie filiere. Certamente per il futuro, come ho già rilevato, vi è il problema della ricettività del mercato, che però è un problema a livello non romano ma nazionale.

MASSIMO SESSA, *Assessore all'ambiente della provincia di Roma*. Buongiorno, presidente. Saluto la Commissione e mi presento: sono Massimo Sessa, assessore all'ambiente e al territorio alla provincia di Roma. Sono appena giunto in assessorato e, come avrete letto dai giornali, sono un tecnico e per la verità provo anche un po' di emozione ad essere davanti a questa Commissione. Da poco ho preso conoscenza della mia struttura che, con le ultime deleghe derivanti dalle leggi Bassanini e conferite dalla regione, è un assessorato che ha competenze molto vaste, di cui ancora non ho conoscenza profonda perché, tra incontri istituzionali ed altro, fino ad ora ho avuto davvero poco tempo.

Nell'incontro di oggi con questa Commissione posso dire che, in pratica, intendendo continuare ciò che ha fatto il mio predecessore, l'avvocato Carrubba, com-

plimentandomi anche con lui per essere riuscito a predisporre un piano provinciale per la gestione dei rifiuti, il n. 345 del 1998, approvato dalla provincia e dalla regione e nel quale per la prima volta si definiscono confini certi ed ambiti territoriali ottimali per la gestione del ciclo completo dei rifiuti. È una certezza – sto parlando da tecnico – su cui fondare un discorso di gestione dell'evento rifiuti che, come si legge anche sui giornali, è molto complesso, e ciò in applicazione dello spirito del decreto Ronchi.

In pratica, la provincia di Roma è stata suddivisa in sei aree: quella nord occidentale Sabatina, l'area valle del Tevere destra idrografica, l'area valle del Tevere sinistra idrografica, la zona dei Colli Albani, la zona litoranea, Roma Ciampino e Roma Fiumicino di gestione dell'AMA. Partendo da questo piano provinciale, è possibile controllare da dove provengono i rifiuti, chi li produce e dove vanno a finire. Nell'ambito del mio assessorato, vi è un servizio di controllo e sanzioni su questo settore. Allo scopo di attrezzarsi in questa direzione, il mio predecessore ha indetto un concorso per circa 60 posti di cosiddette guardie provinciali, una figura che per la verità pochi conoscono e che è prevista dall'articolo 20 del decreto Ronchi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le guardie provinciali, la Commissione ha una lusinghiera conoscenza delle stesse perché nella vicina provincia di Latina vi è un corpo di guardie provinciali di tutto rispetto non solo dal punto di vista della quantità, ma anche della capacità operativa che ha mostrato nel rapporto che la Commissione ha avuto con esso in occasione del ritrovamento di alcuni capannoni in cui erano stati accatastati in modo del tutto illegale rifiuti separati provenienti dal nord, dalla provincia di Milano ed anche per un'azione di sequestro operato nel territorio del comune di Pontinia relativamente a circa 12 mila bidoni contaminati che dovevano essere decontaminati e che invece giacevano su una piattaforma di cemento con sorte che, eufemisticamente, potremmo definire in-

certa. Quindi, apprezziamo molto questa figura professionale e siamo davvero contenti di sapere che anche l'amministrazione provinciale di Roma sta per dotarsi di un corpo che ha simili possibilità di intervento.

MASSIMO SESSA, *Assessore all'ambiente della provincia di Roma*. Abbiamo in organico circa 40 persone ed ora si sta per concludere il concorso, indetto precedentemente. Sono state presentate circa 4 mila domande; hanno superato i test circa mille persone, ne sono state selezionate una settantina e di queste ne prenderemo una cinquantina; tutto questo nello spirito di quella attività di controllo che, sia pure come conoscitore solo di recente delle tematiche dei rifiuti dal punto di vista tecnico-amministrativo, ho compreso essere molto importante per evitare le storture di cui prima si diceva, anche di natura malavitoso.

Questo è il quadro di novità di cui posso riferire alla Commissione.

PRESIDENTE. Possiamo ora completare il quadro ascoltando l'assessore all'ambiente della regione Lazio, la cui esperienza e forse quella più ampia nel tempo. Lo invito in particolare a soffermarsi sulla situazione di Roma e provincia nella banale considerazione che l'area così compresa include quasi i quattro quinti degli abitanti del Lazio e quindi presenta, come abbiamo ascoltato anche dal presidente dell'AMA, i problemi più complessi

Certo l'assessore Hermanin potrà illustrarci anche un quadro generale della organizzazione delle attività di raccolta, smaltimento e recupero nel Lazio e sui progetti della regione al riguardo, ma lo pregherei di avere particolare attenzione alle questioni poste. Vi è un'attività della magistratura in corso; la Commissione ha già ascoltato i magistrati coinvolti, i quali ovviamente non sono intervenuti, né noi glielo abbiamo chiesto, su un procedimento giudiziario che loro stessi hanno detto essere ancora nelle fasi preliminari, ma in questo momento ci interessa in particolare conoscere quali siano dal

punto di vista delle amministrazioni coinvolte, i punti più delicati di questa tematica...

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Credo si possa effettivamente capire anche quest'ultimo episodio delle indagini della magistratura anche solo riassumendo brevemente i termini delle questioni. Ho comunque preparato una nota che lascio agli atti della Commissione, anche come aggiornamento della relazione che la Commissione stessa ha approvato di recente, riguardante la situazione dei rifiuti nel Lazio; alcuni dati di quella relazione, che pure mi sembra sia stata approvata nel mese di ottobre, risalgono infatti a più di un anno prima. Ad esempio, per quanto riguarda la situazione degli impianti di trattamento, la capacità attuale è pari a poco meno della metà dei rifiuti prodotti nel Lazio, circa 3 mila tonnellate al giorno. Sto parlando di impianti di trattamento a valle della raccolta differenziata.

Questo risultato è stato ottenuto dalla amministrazione regionale, insieme alle province, in soli tre anni: ricordiamo che nel 1995 non esisteva un impianto di trattamento in tutta la regione; vi era solo smaltimento in discarica e la provincia di Frosinone conosceva una situazione addirittura drammatica, come è stato peraltro riconosciuto dalla Commissione; adesso è invece avviata ad una normalità di gestione che vede un impianto di trattamento e la raccolta differenziata avviata in tutta la provincia, come anche del resto in tutta la regione Lazio. Vi sono ritardi solo nella provincia di Rieti ed in quella di Latina, che hanno comunque già assegnato gli appalti ed i servizi.

In tutta la provincia di Roma, che come è stato ricordato include gran parte degli abitanti della regione e quindi della produzione dei rifiuti, è già in atto la raccolta differenziata. Nel caso del CTR, il consorzio pubblico-privato di Roma, siamo ormai al 7 per cento dei rifiuti.

Vorrei sottolineare che la situazione non può essere paragonata a quella di Milano...

PRESIDENTE. Sì, il 7 per cento non è una quota elevata rispetto agli obiettivi di legge, ma tre anni fa, se ricordo bene, Roma era a meno dell'1 per cento.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Il 7 per cento dei rifiuti di Roma è pari ai rifiuti tal quali prodotti dalla provincia di Viterbo. Si tratta quindi di una grande quantità in valore assoluto e soprattutto questo risultato è stato ottenuto in soli due anni, cioè dal 1996 perché i cassonetti per il multimateriale e la carta sono stati posizionati a cominciare dal 1996 ed in due anni siamo arrivati, come dicevo, ad una percentuale del 7 per cento. Si prevede di arrivare al 15 per cento intorno al 2000 e si pensa che si potrà tagliare questo traguardo se non in tempo, almeno con non troppo ritardo.

Inoltre, cosa forse dal punto di vista logistico più complessa e sicuramente più dispendiosa, la raccolta differenziata, con finanziamento regionale, è stata avviata nella provincia di Roma. Attualmente tutti i comuni della provincia hanno campagne per raccogliere separatamente i rifiuti.

PRESIDENTE. La raccolta differenziata attuata nella provincia di Roma risponde alla stessa filosofia di quella realizzata nella città?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. È diversa, essendo monomateriale. Le gare fatte dalla provincia non sono per il multimateriale. Vi è qualche comune che raccoglie per conto suo e in termini di multimateriale, ma le gare fatte dall'amministrazione provinciale sono per materiali separati.

È comunque evidente che il sistema del multimateriale – non so se sia stato qui già ricordato – offre garanzie di un certo tipo, dal punto di vista dei mezzi che circolano e delle economie di servizio. A

questo proposito vorrei ricordare – ma sicuramente sarà stato già sottolineato – che la raccolta del multimateriale a Roma, che già soffre, in questo momento, in maniera decisiva, direi drammatica, dell'iniziativa della magistratura – su questo magari, se il presidente lo consente, vorrei poi soffermarmi – si avvale di due impianti: uno privato e uno del CTR, cioè del consorzio, di uno dei soci del consorzio, mentre la regione ha finanziato, con il piano triennale ambiente (l'appalto è stato già fatto e i lavori sono iniziati), un secondo impianto del consorzio, questa volta dell'AMA. Questo è il sistema che a regime dovrebbe trattare tutto il 35 per cento e i numeri consentono di dimostrare come ciò sia possibile.

Questo non esclude che soggetti privati si attivino per vedersi poi conferire la relativa attività; un esempio già esiste, una parte del multimateriale viene in questo momento lavorato da un'impresa privata che non fa parte del CTR.

Vorrei ricordare brevemente le tappe della pianificazione e del lavoro fatto in questi ultimi tre anni e mezzo, partendo dalla situazione del 1995 quando vi erano solo discariche; nella provincia di Frosinone ve ne erano più di cento *ex* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 915.

La Giunta, conformemente a quanto indicato dalla direttiva europea, che in quel momento era il nostro punto di riferimento mancando il decreto legislativo di recepimento, mirava al conseguimento di alcuni obiettivi: avviare la pianificazione delle provincie in base alla vecchia legge regionale ovviamente non aggiornata perché il decreto legislativo non c'era ancora; far partire la raccolta differenziata; realizzare il programma in tempi brevi, senza aspettare gli strumenti di programmazione previsti. Per Roma e provincia il piano è entrato in vigore nel dicembre 1998, per cui, se avessimo aspettato tale data, avremo sprecato tre anni pieni di governo.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei capire meglio. Perché il piano provinciale

è stato approvato nel dicembre 1998? Quali sono state le difficoltà?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. La legge approvata allo scadere della scorsa legislatura regionale prevedeva che i piani venissero redatti dalle province sulla base di linee guida; quelle della regione sono state approvate dal consiglio regionale nel marzo 1996, mentre in giunta furono approvate nel luglio 1995; sulla base di tali linee guida, le province, con una certa lentezza – rendiamoci conto, però, che programmare bacini nella provincia di Roma non è cosa di poco conto – hanno cominciato a stabilire le convenzioni con i comuni, i quali dovevano riconoscere, in base alla legislazione vigente, la provincia come organo che organizzava il servizio. L'amministrazione provinciale ha portato quindi avanti un lavoro decisamente complesso, anche se non veloce. Nel frattempo, essendo cambiata la legislazione nazionale, è cambiata anche la legislazione regionale: il decreto legislativo n. 22 è entrato in vigore nel febbraio 1997, e un anno dopo la regione ha approvato la legge regionale attuativa che prevedeva i meccanismi di piano. In tale legge abbiamo stabilito che entrassero in vigore i piani provinciali approvati ai sensi della vecchia normativa. Ciò perché, altrimenti, le province avrebbero dovuto attendere il piano della regione, con un conseguente ribaltamento delle procedure.

Procedendo nel modo suddetto, in questo momento il piano della provincia di Roma, per ciò che riguarda i rifiuti, è in vigore. Aggiungo che non è trascorso un periodo troppo lungo se si considera che il vecchio piano, approvato nel 1986, è rimasto in vigore fino al 1998. Ciò ha una grande rilevanza rispetto alle cose che diremo dopo circa l'uso o l'abuso dello strumento giuridico dell'ordinanza, che per tutti questi anni è stato l'unico con il quale le amministrazioni, in particolare quella regionale, hanno potuto fare alcunché, considerato che bisogna derogare ad un piano formalmente in vigore.

Le decisioni le abbiamo assunte con lo strumento dell'ordinanza, non improvvisando ma sulla base di due atti di programmazione approvati dal consiglio regionale: prima il piano a medio termine, poi il piano triennale, che doveva coprire la fase di messa a punto degli strumenti di pianificazione da parte dei vari enti, dei vari livelli istituzionali. Nei due piani suddetti, approvati dal consiglio regionale e da tutte le province del Lazio, erano evidenziati due punti in particolare. Il primo atteneva alla raccolta differenziata, tant'è che nel luglio 1995 abbiamo dato i soldi alle province affinché potesse partire (adesso è sostanzialmente in atto su gran parte del territorio regionale). Il secondo riguarda la realizzazione di impianti senza perdere tempo per portare avanti la complessa procedura di approvazione degli strumenti di programmazione, resa ancor più complessa e difficile dal fatto che, nel frattempo, cambiava la legislazione nazionale. Il punto strategico di questa politica è stata una decisione che ha dato i propri risultati, in quanto oggi la metà dei rifiuti solidi urbani prodotti dalla regione Lazio, che a partire dal 1° gennaio del 2000 non potranno più essere conferiti in discarica come tal quale, bensì dopo avere subito una forma di trattamento, sono trattati negli impianti di Colfelice, di Albano, di Viterbo e di Roma-Malagrotta.

A ciò si è giunti perché l'obiettivo era quello di non aprire nuove discariche, in quanto considerate un sistema di smaltimento non corretto sul piano strategico e perché stavano già creando grande conflittualità sociale. Inoltre avevamo bisogno di tempo, dovendo salvare volumetrie per garantire i tempi per la realizzazione degli impianti e per la messa a punto degli strumenti di pianificazione. La scelta che abbiamo fatto è stata quella di ordinare ai soggetti che in quel momento gestivano le discariche in esercizio di realizzare impianti di trattamento, di recupero di materiale e di riduzione volumetrica. Quindi, impianti che producono *compost* e *cdr*, che recuperano ferro e alcune plastiche. Ciò ci ha consentito di realizzare una serie di impianti prima dell'ap-

provazione del piano regionale in giunta (adesso deve essere approvato dal consiglio regionale). Tali impianti rappresentano un patrimonio consistente che credo abbia ribaltato la posizione del Lazio...

PRESIDENTE. In virtù degli aggiornamenti che prima richiedeva, che peraltro hanno trovato qualche difficoltà nel fatto che, essendo stati richiesti a suo tempo per la relazione non erano pervenuti, la preghiamo di far avere alla Commissione tutti i dati relativi all'impiantistica dei rifiuti nel Lazio, in particolare a Roma e provincia.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Per quanto riguarda Roma e la sua provincia, in questo momento gli impianti capaci di trattare i rifiuti sono quelli di Albano-Cecchina e di Malagrotta, che sono stati recepiti negli strumenti di pianificazione regionale e provinciale, in quanto coerenti al piano che la provincia ha poi adottato. Tra l'altro, questi impianti sono attualmente riconosciuti, perché una specifica norma della legge regionale da noi approvata fa salvi gli impianti di trattamento esistenti.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che per la gestione del ciclo da parte della provincia si è scelta la raccolta monomateriale, mentre a Roma si è compiuta la scelta diversa del multimateriale. Il piano regionale predisposto dalla giunta, che deve essere ancora approvato dal Consiglio regionale, cosa prevede a questo proposito?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Il piano regionale non sceglie tra questi sistemi, ritenendo che essi vadano adeguati alla situazione di contesto. È chiaro che far girare per Roma quattro mezzi diversi per recuperare frazioni differenziate è più complesso rispetto a situazioni in cui non vi siano problemi di traffico e di intasamento. Credo che dal punto di vista logistico la scelta del multimateriale a Roma fosse

quasi obbligata per non creare problemi eccessivi di trasporto oltre che per una questione economica, sulla quale però non ho dati precisi.

Vorrei aggiungere al dato degli impianti esistenti in questo momento un altro elemento fondamentale, relativo agli impianti in corso di fabbricazione. Questo è un altro aspetto interessato dalle conseguenze delle iniziative della magistratura.

PRESIDENTE. La prego di farci una sintesi illustrativa della situazione impiantistica per poi parlarci delle conseguenze dell'azione della magistratura.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Una delle inchieste della magistratura riguarda l'impianto di Malagrotta già autorizzato, con una capacità di trattamento di 1.500-1.700 tonnellate al giorno (ricordo che la produzione di rifiuti nella provincia di Roma si aggira intorno a 5.000 tonnellate). In questo momento sono in corso di realizzazione avanzata il raddoppio dell'impianto di Malagrotta e la regione ha finanziato, oltre all'impianto per il multimateriale di cui ho parlato prima, altri due impianti di trattamento uno nella sede dell'ex Autovox sulla Salaria, l'altro nel centro di trasferimento di Rocca Cencia, per una capacità complessiva di 1.000 tonnellate al giorno. In questo modo entro il 2000 Roma si adegnerà perfettamente a quanto previsto dal decreto Ronchi.

La discarica di Malagrotta, che raccoglie da anni e anni il rifiuto tal quale di Roma, non sarà più una discarica di questo tipo se potremo concludere la realizzazione di questi impianti che al momento, essendo stati realizzati con ordinanza, sono fermi per l'azione della magistratura che ha dato una determinata interpretazione dell'articolo 13 secondo la quale si commette reato se si usa lo strumento dell'ordinanza.

PRESIDENTE. Qual è il vantaggio di procedere con un'ordinanza rispetto ad una richiesta di autorizzazione?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. In passato l'ordinanza era l'unico strumento a nostra disposizione, oggi non è più così e le procedure ordinarie sono state avviate (inclusa la valutazione di impatto ambientale prevista dalla normativa europea, recepita da quella regionale), ma si pone una questione di tempi. Riteniamo per esempio che l'evento giubilare, che porterà a Roma decine di milioni di persone in più, produrrà sul piano dei rifiuti degli effetti che, se non riuscissimo a chiudere la partita degli impianti previsti, sarebbero molto negativi per l'ambiente e per la salute pubblica.

PRESIDENTE. Questo accenno al Giubileo mi pare molto rilevante, perché pone la questione dei rifiuti a Roma, almeno per un anno, in condizioni di emergenza. Il problema però è un altro.

Mi rendo conto del fatto che l'ordinanza sia uno strumento estremamente più rapido, è anche vero, però, che appartiene alla sensibilità di questa Commissione l'esigenza di garantire i cittadini con le procedure della valutazione di impatto ambientale; in questo caso si crea quindi un contrasto tipico, al di là del fatto che le normative vigenti non lasciano molto spazio alle interpretazioni. Come lei ricordava, la normativa regionale prevede la VIA per impianti di capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, quindi così bisogna procedere. Comprendiamo le difficoltà e la contraddizione con l'esigenza della velocità per recuperare i ritardi, ma questo non può fare premio non solo sulla normativa, pena l'azione della magistratura, ma nemmeno su una corretta impostazione del problema perché le questioni di consenso sono fondamentali. Gli impianti non possono essere realizzati contro la popolazione e le procedure di impatto ambientale danno garanzie ai cittadini.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Non c'è dubbio che le cose stiano così, vorrei però aggiungere una

considerazione. I comitati cittadini hanno appoggiato dall'inizio la realizzazione degli impianti di trattamento per il fatto che essi lavorano i rifiuti al chiuso e depurano l'aria attraverso biofiltri.

PRESIDENTE. La Commissione d'inchiesta ha purtroppo ormai un'esperienza quasi tecnica di tutti gli odori, oltre che dei dispositivi disponibili per il loro abbattimento.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. I vari comitati cittadini, quindi, soprattutto a Malagrotta e ad Albano, hanno appoggiato la realizzazione di questi impianti e la conflittualità è decisamente caduta.

PRESIDENTE. Questo consenso è sicuramente utile, ma ovviamente non surroga le procedure di valutazione di impatto ambientale.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Naturalmente, volevo comunque dire che in sede di autorizzazione dell'impianto la legge regionale prevede che, anche qualora sia parzialmente realizzato, si debbano operare le prescritte procedure di verifica con tutte le conseguenze. Vi è quindi un doppio binario. Tra l'altro l'ordinanza non è quella di una volta. È un'ordinanza densa di procedure e di garanzie di tutti i tipi. Di fronte all'urgenza della realizzazione degli impianti relativa non solo alla previsione della legge ma proprio al fatto concreto delle decine di milioni di persone in più che il suolo di Roma dovrà ospitare durante il Giubileo, quello dei due binari ci è sembrato un metodo possibile.

PRESIDENTE. Vedremo se commissariare Roma e provincia; si tratta ovviamente di una battuta, ma a questo punto ci troviamo in una sorta di *impasse*; come ho detto prima, non abbiamo avuto un rapporto diretto sul procedimento giudiziari in corso, ma le cose che ci sono state dette configurano chiaramente la volontà

della magistratura di far rispettare la normativa vigente. Dall'altro lato, vi è la difficoltà che adesso lei ha rappresentato, ma che mi pare sia insuperabile. Da questo punto di vista, quello che poneva prima il presidente dell'AMA, è soltanto uno dei problemi: mi riferisco al sequestro dell'impianto di Santa Palomba.

Per specificare ulteriormente, ricordo che in una precedente audizione il magistrato ci segnalava che, casomai, si può pensare di modificare la norma per quanto riguarda il multimateriale, ma per intanto bisogna far rispettare la normativa vigente. Credo che questa Commissione si orienterà nel senso di redigere un breve documento in cui far presente che la scelta del multimateriale, compiuta da numerosi comuni, non solo da quello di Roma, necessita di una disposizione di legge senza la quale si creano le difficoltà che prima dicevamo. Come Commissione possiamo quindi assumere l'impegno di segnalare al Parlamento ed al Governo l'esigenza di pervenire in tempi rapidi ad una modifica che forse può essere effettuata attraverso un decreto ministeriale, nel senso che probabilmente non è necessario cambiare la norma, essendo sufficiente emanare un regolamento attuativo di un decreto ministeriale. Vedremo come affrontare velocemente la questione in Commissione.

Tutto ciò, però, lascia invariato il problema che lei aveva posto: quand'anche risolvessimo in questo modo in tempi sufficientemente rapidi il problema del multimateriale, resta aperto il tema che lei ha definito del doppio binario, che in realtà è un binario solo. Non mi sembra, infatti, che la strada del doppio binario possa essere praticata perché essa pone un problema di conflitto con la legge, il che ritorna a danno dei cittadini.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Vorrei entrare maggiormente nel merito delle conseguenze che le iniziative della magistratura stanno producendo. Riguardo al multimateriale, vi è il problema posto dal decreto ministeriale che non comprende frazioni non omogenee,

aspetto che in sede ministeriale abbiamo fatto presente e che speriamo sia corretto quanto prima. Naturalmente però nel frattempo ci siamo attivati per autorizzare quell'impianto ai sensi della normativa ordinaria, per cui credo che tra pochissimi giorni, forse tra poche ore, d'intesa con la magistratura ed avendo effettuato una serie di passaggi (non quelli previsti dalla VIA, ma quelli che rientrano nello *scooping*, cioè una prima valutazione sommaria delle caratteristiche di impatto ambientale) contiamo che la questione in qualche modo si possa risolvere. Faccio presente, peraltro, che in Toscana, in Umbria e in Lombardia si è seguita la via delle procedure semplificate, anche se indebitamente, come sarebbe a rigor di legge. Voglio dire che è un'interpretazione non isolata, ma che è stata data in tutte le sedi in cui erano presenti...

PRESIDENTE. Probabilmente questo attiene a diversi impegni o sensibilità delle magistrature locali.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Un secondo punto riguarda gli impianti, e forse questa è la partita strategica: al riguardo è importante che regione, provincia, comune, Parlamento, Governo, di fronte alla scadenza, ragazzino sul da farsi perché credo che la scadenza del Giubileo obiettivamente costituisca un'emergenza. Si è anche ipotizzata – finora è rimasta solo un'ipotesi – una richiesta di commissariamento: com'è noto, a Roma vi è un commissario per il Giubileo; il comune di Roma ha a portata di mano la realizzazione di una serie di impianti, per cui si potrebbe percorrere questa strada ovviamente discutendo con i vari livelli istituzionali coinvolti se tale strada sia o meno da percorrere. Personalmente, non posso ancora esprimermi a nome della regione, è un'ipotesi che è sul tappeto perché il problema è obiettivo e molto rilevante.

Non so se sia il caso di entrare maggiormente nel dettaglio delle iniziative della magistratura. L'avviso di garanzia da me ricevuto, a seguito dell'uso dello stru-

mento dell'ordinanza contingibile ed urgente, fa riferimento all'aver procurato ingiusto vantaggio a terzi. Non ripeto quanto ho già detto, cioè che vi erano degli atti di programmazione che indicavano di percorrere quella strada e che essa era allora l'unica possibile. Voglio semplicemente sottolineare che l'impianto di Malagrotta è stato realizzato ad intero carico del privato, con una somma che credo si aggiri sui 35-40 miliardi, e che è stato realizzato senza minimamente aumentare le tariffe di riferimento. In questo caso penso che il consiglio regionale possa essere fiero di aver conseguito l'obiettivo della realizzazione di un impianto di quest'entità senza aumentare i costi del conferimento dei rifiuti; soprattutto non vedo in cosa consista l'ingiusto vantaggio perché far tirare fuori 35 miliardi ad un privato è cosa non facile.

Il secondo punto riguarda il multilaterale, ma su questo credo sia già stato detto tutto. Non credo di avere altro da aggiungere. Voglio solo sottolineare che l'attivazione, per la fase di pre-esercizio dell'ordinanza, era stata richiesta dall'allora presidente dell'AMA e presidente del CTR, Walter Ganapini, cosa che, trattandosi di un impianto per la raccolta differenziata, ci era sembrata assolutamente non problematica, essendo però, per quanto si è detto, raccolta differenziata non a rigore di legge.

Vi è poi un altro problema che dire scottante è poco: l'iniziativa della magistratura, sempre contemporanea, sulla questione degli autodemolitori. Questo ha fatto chiudere la quasi totalità degli autodemolitori romani.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di quelli autorizzati a svolgere questa attività?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Il punto è esattamente questo.

PRESIDENTE. Vorremo capire, perché quando si parla di autodemolizione a Roma, vengono in mente a dir poco

duecento siti, ma sicuramente saranno anche di più, in cui...

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Sono 166 aziende per 8 mila addetti.

PRESIDENTE. La realtà romana, dicevo, in questi anni ha posto di fronte ai nostri occhi cataste, quasi casuali, di rottami di auto che il privato, arrangiandosi, collocava nei siti più impensati.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* La maggior parte abusivi ed in zone spesso di pregio ambientale.

PRESIDENTE. Quindi lei di chi parla?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Parlo di questo fenomeno, di chi effettivamente nella nostra città da decenni svolge il ruolo di recupero e rottamazione degli autoveicoli.

PRESIDENTE. Lo svolge in modo abusivo?

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio.* Lo svolge in gran parte in modo abusivo dal punto di vista urbanistico e quant'altro.

Va ricordato innanzitutto che la localizzazione abusiva di gran parte degli autodemolitori è problema che risale almeno ai primi anni ottanta. In una situazione di questo tipo la regione, di intesa con il comune, ha individuato un percorso per delocalizzare finalmente, con l'accordo dei soggetti interessati (come ho detto si tratta di circa 160 aziende per 8 mila addetti), le attività di autodemolizione in aree idonee ed attrezzate. La regione ha a tal fine destinato 16 miliardi (fondi PTTA e propri) alla acquisizione delle aree ed alla realizzazione delle opere di urbanizzazione. L'atto, da me sottoscritto, è del dicembre 1997.

Il comune di Roma ha recentemente approvato il bando pubblico per l'assegnazione di queste aree, che saranno affittate dagli operatori che realizzeranno gli impianti a spese loro (circa 300 milioni a testa per un investimento privato complessivo intorno ai 40 miliardi) e nell'atto di convenzione con il comune sarà definita una fideiussione a garanzia di eventuali danni. L'ordinanza regionale – anche qui *sub iudice* – ha pertanto per fine una soluzione, che io immodestamente ritenevo brillante, di una annosa questione, garantendo o meglio ripristinando la legalità che era calpestata da due decenni, nel più rigoroso rispetto dell'ambiente e degli altri interessi pubblici. Da conti fatti, risulta che alla fine dell'operazione saranno liberati 55 ettari di territorio in zone di altissimo pregio ambientale. L'azione della magistratura, che non si vuole qui discutere sul piano della legittimità, ha pertanto bloccato un procedimento pubblico di grande trasparenza ed efficacia, che attualmente non si sa come riprendere. È del tutto evidente che in questo momento l'attività di rottamazione a Roma avviene in gran parte in modo illegale; questo è un fatto. Tra l'altro, mi si dice che sono in programma nuovi incentivi alla rottamazione; non oso pensare cosa succederà. È un problema molto urgente. Noi cerchiamo di affrontare, d'intesa con la magistratura, questi problemi, individuando dei percorsi per gestire amministrativamente questo tipo di situazione. Lunedì prossimo è previsto un incontro con l'assessore comunale e la procura. Ho ricevuto questa mattina i rappresentanti dei demolitori; è la loro una situazione piuttosto complessa storicamente, anche *border line* dal punto di vista della legalità, se vogliamo definirla così.

Questa operazione, che avevamo messo in piedi in un anno e mezzo, era sul punto di realizzarsi. L'ordinanza era intitolata: «ordinanza di delocalizzazione e autorizzazione»; si prendeva atto che erano in corso determinate procedure, che vi sarebbero stati il trasferimento, le convenzioni e gli investimenti da parte di una serie di soggetti, per cui il problema

si sarebbe risolto in questo modo. Questa è una situazione molto grave in cui una volta di più, con relativo avviso di garanzia, si ritrovano gli amministratori pubblici, in particolare il sottoscritto, a seguito di una iniziativa che, così come l'ho descritta, credo affrontasse in modo adeguato un problema che si era incancrenito, visto che la situazione è tale da due decenni.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di trasmettere alla Commissione una nota sugli aspetti tecnici fondamentali di tale piano per gli autodemolitori: spazio disponibile, caratteristiche dei siti individuati e così via.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Certamente, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei commissari.

GIOVANNI IULIANO. Vorrei porre brevemente alcune domande, mosso soprattutto dalla curiosità di capire un po' le strategie di medio termine, visto che mi sembra che sul breve termine ci sia poco da fare.

Vorrei sapere innanzitutto se si stia riconsiderando la scelta del multimateriale perché credo che alla fine essa si risolva nell'aggiunta di un ulteriore impianto per un lavoro che invece potrebbero fare molto semplicemente gli utenti. La separazione in monomateriale se è fatta dagli utenti non ha un costo o meglio comporta un sacrificio distribuito sugli utenti stessi; il multimateriale, invece, comporta un costo aggiuntivo per la separazione, un impianto in più, un lavoro in più svolto da un privato, da un consorzio o da chi per esso. Ho perplessità e dubbi sul vantaggio del multimateriale, in termini sia di traffico sia di agilità; non sono molto convinto della utilità di tale scelta, anche in una città come Roma, rispetto ai cassonetti, visto peraltro che vi sono oggi camion con scomparti separati per le varie campane.

Per queste ragioni, senza ovviamente voler in alcun modo interferire nelle scelte strategiche delle aziende o degli enti locali, mi chiedo se si sia avviato un dibattito di riconsiderazione di questa scelta, riferita - ripeto - al medio termine perché capisco che ormai di fronte all'esigenza di 20 mila cassonetti non è facile sostenere una spesa di tale entità nel breve termine. Vorrei sapere, cioè, se il pensare ad una strategia diversa sia nelle intenzioni dell'azienda e degli altri enti competenti a decidere.

Vengo ora ad un altro problema. Il presidente dell'AMA parlava prima della raccolta porta a porta nel centro storico. Vorrei sapere se vi sia uno studio preciso su questa che sarà probabilmente la scelta del futuro non solo a Roma e nel centro storico ma un po' dappertutto: eliminazione dei cassonetti e raccolta porta a porta. Vorrei sapere se vi sia già un'idea sui relativi costi, che saranno sicuramente maggiori. Vorrei sapere di quanto saranno maggiori, se la scelta funziona e quali sono le difficoltà di ordine pratico che si incontrano in questo tipo di raccolta.

Per quanto riguarda l'impianto di Malagrotta, quindi i 35-40 miliardi spesi dal privato senza aumento di tariffe, credo che sia stata fatta una scelta in piena scienza e coscienza, che personalmente condivido perché è sicuramente un bene non gravare sui cittadini con tariffe aggiuntive. Ritengo, però, che sia stato fatto anche un calcolo economico dei costi e dei benefici che desse la certezza, al privato, di un recupero dei suoi investimenti.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se sia possibile ristrutturare non solo i mezzi di trasporto ma anche i cassonetti dove oggi viene conferita la frazione secca (vetro, alluminio - banda stagnata, metallo e plastica). È pensabile o possibile ristrutturare i cassonetti per il multimateriale, in modo da avere quattro entrate diverse per quei quattro tipi di rifiuti?

PIERLUIGI COPERCINI. Approfitto della presenza dell'ingegnere Orlandi, presidente dell'AMA, per sottoporgli una questione un po' spinosa attinente alla sua

azienda e al comune di Roma e che, per le sue implicazioni generali, interessa tutte le aziende municipalizzate o private concessionarie del servizio pubblico di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Mi riferisco alla corretta applicazione della normativa riguardante lo smaltimento dei rifiuti speciali assimilabili o assimilati agli urbani, che peraltro ha subito numerose modifiche nel corso degli ultimi cinque anni.

Ricordo che la questione è stata oggetto, qualche tempo fa, di una nostra interrogazione con cui, per il caso specifico dell'AMA e del Comune di Roma, chiedevamo ai ministri dell'ambiente e delle finanze se fosse legittima la pretesa dell'azienda di far pagare alle ditte private un corrispettivo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti speciali, assimilati dalla legge agli urbani, nonostante il comune di Roma facesse pagare per intero alle stesse ditte la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU), che tra l'altro dal 2000 diventerà tariffa. Poiché l'azienda non concedeva a tali ditte la possibilità di una riduzione, queste ultime pagavano due volte allo Stato, cioè al comune e alla municipalizzata, per l'erogazione dello stesso servizio. La risposta a questa interrogazione, data dal ministro dell'ambiente circa un anno dopo, non ci ha soddisfatto, per cui, alla fine di queste considerazioni di carattere generale, rivolgerò alcune domande specifiche al presidente dell'AMA.

Il ministro affermava che l'azienda aveva proceduto, dal gennaio 1996, al rimborso del costo dello smaltimento agli operatori che ne avevano fatto richiesta (è però evidente, vista la complessità e l'evoluzione rapida della normativa, come la maggior parte degli operatori ignorasse il diritto al rimborso) e terminava la sua risposta dicendo che, stante la complessità della materia, l'AMA aveva avviato un dialogo con il comune di Roma per definire tutte le controversie inerenti ai rifiuti speciali assimilati, anche in relazione ai maggiori oneri derivati all'azienda dall'ampliamento del servizio istituzionale.

Premesso che sono stati poi aboliti alcuni articoli della legge comunitaria e

che in base alla normativa vigente è tornata in capo ai comuni la potestà di assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi prodotti dalle attività economiche, i comuni devono quindi adottare uno specifico regolamento oppure, nel caso in cui reputino difficile o impossibile l'ampliamento del servizio istituzionale attraverso le prestazioni della ditta municipalizzata, ricorrere al potere di ordinanza, contingibile e urgente, di cui all'articolo 13 del decreto Ronchi, come peraltro è stato fatto in diverse realtà. In quest'ultimo caso, però, le attività produttive dovranno provvedere a proprie spese allo smaltimento dei rifiuti assimilati, e a fronte di tale esborso avranno diritto ad una correlativa riduzione della TARSU.

Il comune di Roma ha provveduto, in proposito, probabilmente guidato soprattutto da esigenze di garanzia di gettito fiscale, quindi non certo ispirato a esigenze di tutela dell'ambiente, con delibera n. 119 del giugno 1998. A nostro avviso tale delibera è stata adottata senza considerare, preventivamente, se l'AMA fosse subito in grado di estendere i propri servizi istituzionali alla raccolta e al trasporto dei rifiuti speciali assimilati e senza concordare con l'azienda gli aspetti economici dell'ampliamento del servizio, che il comune dovrà comunque remunerare all'AMA con le risorse derivanti dai maggiori introiti che percepisce tramite la TARSU.

Vorrei che il presidente dell'AMA ci dicesse qualcosa a proposito di queste considerazioni: per esempio, a che punto è il dialogo con il comune di Roma – cito parole del ministro Ronchi – per definire tutte le controversie inerenti ai rifiuti speciali assimilati, anche in relazione ai maggiori oneri derivati all'azienda dall'ampliamento del servizio istituzionale? L'AMA dovrebbe essere nella fase di potenziamento dei propri servizi, visto che dal 15 giugno 1998 il comune di Roma ha optato per una privativa comunale estesa ai rifiuti assimilati e che per tale servizio riscuote la TARSU dalle attività produttive. Oltretutto, credo che l'AMA stia continuando, «impropriamente», ad offrire a pagamento il servizio di raccolta,

trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali assimilati, anziché ridefinire contrattualmente con il comune un corrispettivo per l'erogazione di tale servizio aggiuntivo.

L'azienda ha proceduto o meno al rimborso dei costi di tutti gli operatori economici, quindi non solo di quelli che ne hanno fatto richiesta e che hanno usufruito del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali assimilati?

Siamo tutti coscienti del fatto che un mancato accordo o un accordo poco chiaro al riguardo potrebbero determinare conseguenze che ricadrebbero sulla pelle degli operatori economici, in quanto costretti, di fatto, a pagare due volte lo Stato per lo stesso servizio.

Dopo le risposte dell'ingegner Orlandi, avanza una proposta alla Commissione per vedere se possiamo essere utili per la soluzione, almeno parziale, di questo problema.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Non credo che gli imprenditori debbano essere dei benefattori, sono però convinto che il sistema imprenditoriale debba svolgere un ruolo relevantissimo all'interno della partita della gestione dei rifiuti, sia solidi urbani sia speciali e pericolosi. I soggetti pubblici, in particolare l'istituzione competente cioè la regione, devono verificare che siano rispettati gli interessi pubblici. In questo caso, in riferimento a situazioni date, come le tariffe esistenti che nel Lazio – salvo alcuni casi in provincia di Latina – sono tra le più basse in Italia, la realizzazione di un impianto mantenendo queste tariffe è parsa una soluzione in grado di garantire un servizio di migliore qualità senza aumentare i costi.

PRESIDENTE. Si è ottenuta la quadratura del cerchio: sono tutti contenti.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Evidentemente non tutti erano contenti.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Per quanto riguarda la questione del multimateriale e dei cassonetti adeguati a questo tipo di raccolta, la scelta che è stata fatta per Roma nasce anche da esperienze di altri paesi, in particolare gli Stati Uniti; vista la specificità di questa città si è ritenuto che questa fosse la scelta migliore. Credo che anche per il futuro non sia possibile rivederla, data la situazione romana, perché il numero dei cassonetti che sarebbe necessario distribuire nella città causerebbe disagi di vario genere.

Anche l'idea di modificare gli attuali cassonetti non sarebbe di semplice realizzazione perché richiederebbe anche degli autocompattatori diversi per avere la possibilità di scaricare le varie frazioni in maniera separata. Ciò comporterebbe un lavoro più oneroso e un ulteriore investimento rispetto a quello appena fatto per prepararci al più presto alla prossima scadenza giubilare.

PRESIDENTE. Questo implica che i 60 mila cassonetti di tal quale sono a termine, nel senso che non si pensa di sostituirli, in adempimento degli obiettivi di legge.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Poi c'è il problema della raccolta del multimateriale che dovrebbe essere fatta con mezzi diversi.

PRESIDENTE. Per quello abbiamo avanzato l'ipotesi di una ristrutturazione dei mezzi adibiti a questo trasporto in modo che possano raccogliere le diverse frazioni in diversi compartimenti.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. È certamente una questione interessante dal punto di vista tecnico, ma allo stato attuale mi sembra poco praticabile. Nel centro storico di Roma abbiamo invece iniziato la raccolta porta a porta e questo ci consente di operare a livello di monomateriale; naturalmente i costi sono più elevati.

PRESIDENTE. Se nel medio o lungo termine la soluzione per tutta Roma sarà

quella del porta a port, la questione è diversa; se invece questa esperienza rimanesse limitata al centro storico, l'esigenza di una ristrutturazione complessiva che vada nella direzione del monomateriale ha un senso. Non è solo questione di norme o di regolamenti, ma anche di costi; siamo in molti ad essere convinti che una raccolta monomateriale possa avere aspetti di convenienza economica, perché richiede di più dal punto di vista della raccolta, ma sicuramente di meno dal punto di vista degli impianti.

GIANNI ORLANDI, *Presidente dell'AMA*. Nei progetti dell'azienda abbiamo messo in cantiere la raccolta porta a porta per il centro storico, mentre questa non è in previsione per tutta la città. Può essere interessante sottoporre questa idea a studio per il futuro, ma bisogna tener conto anche degli investimenti già fatti per gli impianti. Il discorso economico deve tener conto dei diversi parametri, certamente l'azienda non è statica, anzi cerchiamo di valutare continuamente la situazione per definire i progetti che consentano di ottimizzare il servizio dal punto di vista della qualità ma anche della economicità, visto che probabilmente dal prossimo anno dovremo confrontarci con la tariffa, che impone anche un ritorno economico del servizio.

Per quanto riguarda i costi della raccolta porta a porta nel centro storico, siamo a circa 300 lire al chilo per i cartoni e circa 350 lire per gli altri materiali.

L'ultima domanda riguarda lo smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi. Non conosco il problema fino in fondo, mi riservo quindi di inviare una nota successiva; da quello che mi risulta, attualmente ci stiamo attenendo al regolamento comunale. Per quanto riguarda i servizi in più, si chiede al richiedente la cartella della tassa di smaltimento dei rifiuti urbani e, se è in regola, si fanno pagare solo i costi ulteriori relativi al noleggio.

GIOVANNI HERMANIN DE REICHENFELD, *Assessore all'ambiente della regione Lazio*. Se è possibile procedere in

forma riservata, vorrei fare alcune ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Propongo che questa parte della seduta sia segretata.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proseguiamo dunque i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

GIANNI ORLANDI, Presidente dell'AMA. Nel ringraziare nuovamente la Commissione ed il presidente Scalia, vorrei invitarvi a visitare l'impianto di Pomezia ed anche quello di Malagrotta, dove ci si può rendere conto direttamente dei problemi che abbiamo.

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente Orlandi; la Commissione è particolarmente felice di visitare impianti di smaltimento di rifiuti solidi urbani e

quindi, in sede di calendarizzazione dei suoi intensi lavori, valuterà la possibilità di accogliere il suo invito.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Informo che una delegazione della Commissione si è recata il 18 e 19 gennaio scorsi in alcune province della Lombardia per effettuare sopralluoghi e svolgere alcune audizioni.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 27 gennaio 1999, alle ore 14, per iniziare l'esame della proposta di relazione sulla regione Abruzzo, di cui è relatore il senatore Asciutti.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 26 gennaio 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RIF-72
Lire 1000